



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



SOLO IN GESU' CRISTO IL SENSO PIENO DELL'UOMO

Compieta del Giovedì

Dal Vangelo Secondo Matteo (Mt 5,1-12)

¹ Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, ² ed egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo:
³ «Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.
⁴ Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.
⁵ Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.
⁶ Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.
⁷ Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.
⁸ Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
⁹ Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
¹⁰ Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.
¹¹ Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. ¹² Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

Dalla 1 lettera ai Corinzi (1,26-31)

²⁶ Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; ²⁷ ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; ²⁸ Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, ²⁹ perché nessuno si vanti di fronte a Dio. ³⁰ Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione; ³¹ affinché, com'è scritto: «*Chi si vanta, si vanti nel Signore*».

Dalla 1 lettera ai Corinzi (15,12.16-31)

¹² Ora se si predica che Cristo è stato risuscitato dai morti, come mai alcuni tra voi dicono che non c'è risurrezione dei morti? ¹⁶ Difatti, se i morti non risuscitano, neppure Cristo è stato risuscitato; ¹⁷ e se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati. ¹⁸ Anche quelli che sono morti in Cristo sono dunque periti. ¹⁹ Se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miseri fra tutti gli uomini.
²⁰ Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti. ²¹ Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. ²² Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati; ²³ ma ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla sua venuta; ²⁴ poi verrà la fine, quando consegnerà il regno nelle

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potenza. ²⁵ Poiché bisogna ch'egli regni finché abbia messo tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi. ²⁶ L'ultimo nemico che sarà distrutto sarà la morte. ²⁷ Difatti, Dio *ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi*; ma quando dice che ogni cosa gli è sottoposta, è chiaro che colui che gli ha sottoposto ogni cosa, ne è eccettuato. ²⁸ Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti.

²⁹ Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono battezzati per loro? ³⁰ E perché anche noi siamo ogni momento in pericolo? ³¹ Ogni giorno sono esposto alla morte; sì, fratelli, com'è vero che siete il mio vanto, in Cristo Gesù, nostro Signore.

Dalle Ammonizioni di S. Francesco (FF 163-165)

163 ¹ *Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli*. ² Ci sono molti che applicandosi insistentemente a preghiere ed uffici, fanno molte astinenze e molte mortificazioni nei loro corpi; ³ ma per una sola parola che sembra ingiuria della loro persona, o per qualsiasi altra cosa che è loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano. ⁴ Questi non sono poveri di spirito, poiché chi è veramente povero di spirito *odia sé* e ama quelli che lo *percuotono nella guancia*.

164 ¹ *Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio*. ² Sono veri pacifici quelli che di tutte le cose che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo.

165 ¹ Beati i puri di cuore, poiché essi, vedranno Dio. ² Puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le celesti e non cessano mai di adorare e di vedere il Signore Dio vivo e vero con cuore ed animo puro.

104 ⁹E se non sanno di lettere, non si preoccupino di apprenderle, ¹⁰ma attendano a ciò che devono desiderare sopra ogni cosa: avere lo Spirito del Signore e le sue opere, ¹¹pregare sempre con cuore puro e avere umiltà, pazienza nelle persecuzioni e nelle infermità ¹²e amare quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci calunniano, ¹³poiché dice il Signore: Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano. ¹⁴Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. ¹⁵E chi persevererà fino alla fine, questi sarà salvo.

La Chiesa, a nome di Dio, ripete a noi uomini di questa generazione che solo in Gesù Cristo trova risposta il mistero dell'uomo: Cristo infatti è la realizzazione piena del disegno di Dio sull'uomo.

Ma che vuol dire tutto questo?

Ci siamo messi in cammino alla ricerca di Dio. Gesù ci dice nel Vangelo: *"chi vede me vede il Padre"*. Nello stesso tempo sappiamo che noi tutti, battezzati, siamo figli di un unico Padre e fratelli di nostro Signore. Questo per dire che chi segue Cristo segue il Padre e chi si realizza in Cristo, cioè fa le stesse cose (ed anche di più) di Cristo, realizza il progetto che il Padre ha su ciascuno di noi e si realizza come uomo.

L'uomo non può vivere senza amore cioè senza Cristo. Questo è l'invito che la Chiesa ci fa. Senza amore l'uomo rimane un essere incomprensibile. Se non incontriamo, sperimentiamo, viviamo se non partecipiamo vivamente all'amore la tua vita è priva di senso.

Cristo Redentore ci svela il senso dell'uomo e lo svela all'uomo stesso. Noi attraverso Cristo ritroviamo la grandezza, la dignità ed il valore propri della sua umanità.

L'uomo che vuole comprendere se stesso fino in fondo (non soltanto secondo superficiali, apparenti, parziali ed immediati criteri di valutazione) deve con la sua inquietudine (vedi Nicodemo) ma anche e soprattutto con la sua debolezza e con tutti i suoi peccati avvicinarsi a Cristo. Noi tutti dobbiamo avvicinarci a Cristo dobbiamo appropriarci della realtà che il Signore ci indica per "rivestirci di Cristo" e con Lui conoscere il Padre. Questa è la strada per la nostra realizzazione prima di tutto come uomini poi come cristiani e figli di Dio.

Giovanni nel suo Vangelo ci dice: *"quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore"*, *"Dio ha dato il suo Figlio affinché l'uomo non muoia ma abbia la vita eterna"*. Tutto questo stupore riguardo al valore della dignità dell'uomo si chiama Vangelo; la buona novella.

Ma cosa ci dice il Vangelo perché ci possiamo realizzare come uomini e come cristiani?

Le beatitudini sono al centro della predicazione di Gesù. Ad Abramo Dio promise la terra promessa, con le beatitudini Gesù ci promette il Regno dei cieli.

Noi tutti cerchiamo la felicità. Tra gli uomini non c'è nessuno che nega questa affermazione. Durante la nostra giornata cerchiamo in ogni modo di essere felici (giociamo al superenalotto, la schedina, la lotteria, altri sfuggono davanti alla morte e alle disgrazie....).

Certamente la ricchezza è la grande divinità del presente. Di fronte ad un uomo ricco noi tutti tributiamo un omaggio "istintivo". Per noi il metro della felicità è la fortuna, e la fortuna è il metro dell'onorabilità. Tutto ciò deriva dalla convinzione che in forza della ricchezza tutto è possibile. Oltre alla ricchezza un altro idolo è la notorietà, il fatto di essere conosciuti e di far parlare di sé nel mondo (vedi "Il grande fratello"). Quello che noi chiamiamo "fama da stampa" è diventato oggi oggetto di venerazione. E noi pensiamo di realizzarci in questa maniera e con questi strumenti.

Ma Dio ci vuole felici e realizzati in maniera diversa, in una maniera che supera la nostra intelligenza, le nostre forze umane perché la realizzazione che Dio vuole per ciascuno di noi è il frutto di un dono gratuito di Dio come gratuito è stato il dono che Dio ci ha fatto del suo figlio. (*Ma noi ci rendiamo conto di un Padre che ha preso suo figlio e lo ha dato in pasto a degli animali?*).

Dio ci ha creati per conoscerlo, servirlo ed amarlo, ed abbiamo visto che fa di tutto per farsi conoscere. Per realizzare il suo grande sogno che è quello di far vivere a tutti noi già su questa terra il Regno di Dio cioè il Paradiso. Ma questa beatitudine, che ci è stata promessa, ci pone di fronte a scelte morali decisive (il discorso della Montagna rappresenta veramente il decalogo dei criteri di discernimento nell'uso dei beni terreni in conformità alla Legge di Dio).

Oggi il Signore ci invita ad iniziare a purificare il nostro cuore dai nostri istinti cattivi e a cercare l'amore di Dio al di sopra di tutto.

Oggi il Signore ci sta dicendo che la vera felicità non si trova né nella ricchezza né nel benessere, né nella gloria umana o nel potere né in nessuna attività umana, per quanto utile possa essere (la scienza, la tecnica e le arti, la cultura).

Oggi il Signore ci sta indicando e ti sta indicando la via che conduce al Regno dei cieli. Noi ci dobbiamo impegnare, passo dopo passo, mediante le semplici azioni di ogni giorno, con

la consapevolezza che siamo sostenuti dalla grazia dello Spirito Santo a perseguire costantemente questo suo sogno. Ed allora, fecondati dalla Parola di Dio, lentamente, porteremo i nostri frutti, nella Chiesa, per la gloria di Dio.

1. Chi sono i veri beati

"*Tutti vogliono essere beati. Chi - però - è povero di spirito?*" Nella festa di questa vergine santa, che dette testimonianza a Cristo e la meritò da lui, uccisa pubblicamente e coronata in segreto, ammaestriamo la Carità vostra con quella esortazione che il Signore pronunciava nel suo Vangelo, annunciando molte cause della vita beata, che nessuno dice di non volere. In verità, non esiste chi non voglia essere beato. Ma che gli uomini non ricusino di sottostare alle condizioni richieste, così come desiderano ricevere la pattuita mercede! Chi non correrebbe celermente, quando gli si dice: Sarai beato? Ascolta volentieri, e quando vien detto: Se avrai fatto questo, non si ricusi l'impegno, se si aspira al premio; e si accenda l'animo all'alacrità dell'opera con l'aiuto della ricompensa. Ciò che vogliamo ciò che desideriamo, ciò che chiediamo, sarà dopo: ciò che, al contrario, ci viene ordinato di fare, in vista di ciò che verrà dopo, sia ora. Ecco, comincia a rivedere i detti divini, ivi compresi i precetti e i pesi evangelici: "*Beati i poveri di spirito poiché di essi è il regno dei cieli*" (Mt 5,3). Dopo, sarà tuo il regno dei cieli; ora, sii povero di spirito. Vuoi che dopo sia tuo il regno dei cieli? Guarda di chi sei tu ora. Sii povero di spirito. Chiedi forse di sapere che significa essere povero di spirito? Chi è superbo non è povero di spirito: quindi l'umile è povero di spirito. Alto è il regno dei cieli: "*ma, chi si umilia sarà esaltato*" (Lc 14,11).

"*Chi è il mite?*" Stà attento a qual che segue: "*Beati*", egli aggiunge, "*i miti, perché possederanno la terra*" (Mt 5,5). Ora tu vuoi possedere la terra: bada, però, di non essere posseduto dalla terra. Possederà il mite, sarà posseduto il non-mite. E, quando ascolti del premio promesso e cioè che possederai la terra, non dilatare il grembo dell'avarizia, con la quale vuoi possedere ora la terra, con esclusione persino del tuo vicino: non ti inganni una tale opinione. Possederai la terra solo quando aderirai a colui che ha fatto il cielo e la terra. Questo infatti significa essere mite: non resistere al tuo Dio, affinché in ciò che fai di bene, ti piaccia egli e non te stesso; mentre in ciò che giustamente soffri di male, non sia egli a dispiacerti, bensì te stesso. Infatti, non è piccola cosa se cercherai di piacere a lui dispiacendoti; dispiaceresti a lui, per contro, piacendo a te stesso.

"*Coloro che piangono*". Fa attenzione al terzo: "*Beati coloro che piangono, perché saranno consolati*" (Mt 5,4). Nel lutto è l'impegno, nella consolazione la ricompensa. Infatti, coloro che piangono carnalmente, quali consolazioni hanno? Temibili molestie. Sarà consolato chi piange, se teme di non piangere ancora. Ad esempio, il figlio morto contrista mentre dà gioia il nato: quello è tolto via, questo è accolto, in quello è tristezza in questo timore: in nessuno quindi è consolazione. Dunque, vera consolazione sarà quella che vien data e non può essere tolta; cosicché quelli che amano essere consolati dopo, ora piangono da pellegrini.

"*Gli affamati*". Ed ecco il quarto, opera e servizio: "*Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*" (Mt 5,6). Tu vuoi essere saziato. Dove? Se brami la sazietà di carne - una digerita sazietà -, tornerai ad aver fame. "*E chi beve di quest'acqua, tornerà ad avere sete*" (Gv 4,13), egli dice. La medicina che si applica ad una ferita, non fa più male, se è riuscita a risanarla; per contro, ciò che si applica alla fame, quasi esca, si risolve a poco. Infatti, passata la sazietà, ritorna la fame. Arriva perciò quotidianamente il rimedio di sazietà, ma non è risanata la ferita dell'infermità. Abbiamo fame quindi, e saziamoci di giustizia, affinché dalla medesima giustizia possiamo essere saziati, della quale ora abbiamo fame e sete. Saremo in effetti saziati di quello di cui abbiamo fame e sete. Il nostro uomo interiore abbia fame e sete: egli ha in effetti il suo cibo e la sua bevanda. "*Io sono*", spiega egli, "*il pane che è disceso dal cielo*" (Gv 6,41). Ora che hai il pane dell'affamato, desidera anche la bevanda dell'assetato: "*Poiché presso di te è la fonte della vita*" (Sal 35,10).

"*I misericordiosi*". Ora, attento al seguito che dice: "*Beati i misericordiosi, poiché di loro Dio avrà misericordia*" (Mt 5,7). Fa e sarà fatto: fa con l'altro, perché sia fatto a te. Infatti, tu abbondi e difetti: abbondi di cose temporali, difetti delle eterne. Ascolti il mendicante e sei tu stesso mendico di Dio. Ti si chiede, e chiedi a tua volta. E come

avrà agito con il tuo richiedente, così Dio agirà con il suo. Sei pieno e vuoto ad un tempo: riempi il vuoto della tua pienezza, affinché la tua vuotaggine sia riempita della pienezza di Dio.

"I puri di cuore". Ascolta quel che segue: *"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8)*. Questo è il fine del nostro amore, il fine per cui ci perfezioniamo, per cui ci consumiamo. Si finisce il cibo, si finisce il vestito: il cibo, perché si consuma mangiando; il vestito, perché si finisce [si porta a termine] tessendo. E di questo e di quello si dice del pari che finisce: ma questa fine tende alla consumazione, quella alla perfezione. Qualunque cosa facciamo, o facciamo bene, sosteniamo, lodevolmente ci scaldiamo, incolpevolmente desideriamo, quando sarà pervenuto alla visione di Dio, non lo ricercheremo più. Cosa cerca in effetti colui al quale si fa presente Dio? O cosa potrà bastare a colui al quale non basta Dio? Noi vogliamo vedere Dio, chiediamo di vedere Dio, arriamo dal desiderio di vedere Dio. Chi mai non è d'accordo? Ma, osserva quel che è detto: *"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"*. Questo prepara, affinché tu veda. In effetti, per parlare secondo la carne, a che pro desideri il sorgere del sole con occhi cisposi? Siano sani gli occhi, e quella luce sarà una gioia: non sono sani gli occhi, quella luce risulterà un tormento. Non ti sarà permesso infatti di vedere con cuore non-puro, poiché non si vede che con cuore puro. Sarai respinto, sarai allontanato, non vedrai. *"Beati"*, infatti, *"i puri di cuore, perché vedranno Dio"*. Quanti beati ho già enumerato? Quali cause di beatitudine, quali opere, quali doveri, quali meriti, quali premi? Non è detto in alcun luogo. *"Essi vedranno Dio. Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati i miti: possederanno la terra. Beati quelli che piangono: saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia: saranno saziati. Beati i misericordiosi: troveranno misericordia"*. Da nessuna parte è detto: Essi vedranno Dio. Arrivati però ai puri di cuore, ecco che qui si promette la visione di Dio.

"In che senso la visione di Dio è promessa specificamente ai puri di cuore". Quindi, non che tu debba intendere quei precetti e quei premi nel senso che ascoltando: *"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio"*, tu ritenga che i poveri di spirito non vedranno, o non vedranno i miti, o coloro che piangono, o quelli che hanno fame e sete della giustizia, oppure i misericordiosi. Non argomenterai che, visto che questi vedranno in quanto puri di cuore, quelli siano separati dalla visione. Tutte queste cose sono infatti comuni a tutti loro. Essi vedranno, però non vedranno specificamente per questo e cioè perché poveri di spirito, perché miti, o perché piangono, hanno fame e sete della giustizia, o perché sono misericordiosi: ma anche perché sono puri di cuore. Di modo che, se determinate opere corporali si addicono a determinate membra del corpo, sì che si può dire, ad esempio: Beati coloro che hanno i piedi, perché cammineranno; beati coloro che hanno le mani, perché opereranno, beati coloro che hanno la voce, perché grideranno; beati coloro che hanno bocca e lingua, perché parleranno; beati coloro che hanno gli occhi, perché così potranno vedere? In tal modo, quasi componendo delle membra spirituali, egli [Gesù] insegnò ciò che è pertinente ad uno in rapporto con l'altro. Adatta è l'umiltà per avere il regno dei cieli; atta la mansuetudine per possedere la terra; adatte fame e sete di giustizia per essere saziati; atta la misericordia per implorare misericordia; adatto un cuore puro per vedere Dio. (Agostino, *Sermo 53, 1-6.9*)

2. Le Beatitudini (Mt 5,1-12)

Sei salito a sederti sopra un alto monte
Come un tempo eri disceso sul Sinai;
Tra i nubi avevi esposto la Legge Antica,
Nel corpo tuo, o Verbo, hai insegnato la Nuova.

Hai aperto la tua divina bocca,
Hai beatificato gli uomini da bene;
In cambio delle Tavole dei Dieci Comandamenti
Hai dato le Nove Beatitudini della (Legge)
Nuova.

Hai installato una scala dalla terra al cielo
Con nove modi e gradini;

Per essa Tu hai fatto ascendere il genere umano;
Tu l'hai posta in mezzo ai nove Cori.

Ma io ho aderito talmente alla terra
A causa del peccato così grave da portare,
Che non ho salito neppure uno
Di tra i nove gradini.

Non mi son fatto povero di spirito riguardo al
male,
Il che m'avrebbe fatto conquistare il Regno;
Epperò, resto sempre ricco di peccati,
E totalmente povero di bene.

L`anima mia non è entrata interiormente in lutto
Per pianger nelle lacrime la sua stessa morte,
Per esser consolato nell`altro mondo,
Grazie al nome gioioso del Verbo.

Proprio al contrario, ho riso davanti alle cose
vane di quaggiù,
E mi rallegro facendo torto alla (mia) anima,
Tra quei che son ripagati e con il «guai a voi»
E con il «pianto e lo stridor di denti».

E non è con dolci parole che con il mio simile
Ho conversato secondo il tuo comando,
Affin che con chi osserva la tua santa Legge
Della Terra Celeste fossi erede.

Non ho avuto fame del pane della Giustizia,
E per nulla è presente in me la sete del Verbo,
Alfine d`essere saziato dal tuo amore,
Dalla tua divina Bevanda.

Non ho usato misericordia al povero,
Figura per me della tua Speranza,
Per trovarti nel Gran Giorno del Giudizio
Misericordioso verso la misera mia anima.

Non ho lavato la lordura del male
Dal cuor mio e dal mio spirito impuri.
Perché di tua Vision divina

lo fossi degno, mentre rimango nel (mio) corpo.

Non sono stato artefice di pace tra me
E il mio avversario, né tantomeno verso lo
straniero,
Per esser figlio del Padre tuo celeste
Come Te, imitando il tuo agire.

Sono stato perseguitato, ma sono scontento
Dei collaboratori del Perverso;
Se li (avessi sopportati) di buon grado,
Sarei erede del tuo celeste Regno.

Mi hanno oltraggiato con molte parole,
Con ripetuto biasimo mi hanno afflitto;
E ciò non a causa di Te, né che mentissero,
Ma semplicemente perché dicevano il vero.

Ora, in lacrime, ti supplico, Signore;
Abbraccio, Signore, i tuoi piedi;
Alleggeriscimi, io che sto in un corpo,
Del fardello sí grave dei peccati,

Per rendere possibile quaggiù alla mia anima
Di ascendere in spirito verso Te in cielo,
Seguendo le tue Parole come una scala,
(Salendo) almeno un gradino dopo l`altro.

(Nerses Snorhalí, *Jesus*, 351-366)

3. I «guai a voi» di Luca

"*Guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione*" (Lc 6,24). In che cosa consista questo "*guai a voi ricchi*" lo si capisce meglio dove si dice che i, regno dei cieli è dei poveri. Da questo regno infatti si separeranno coloro che mettono ogni loro piacere in questo mondo e udranno la sentenza del giusto giudice: "*Rammentate, figli, che avete avuto dei beni nella vostra vita*" (Lc 16,25). Dove però è da notare che l`incriminazione non è posta tanto sulla ricchezza quanto sull`amore della ricchezza. Infatti, non tutti quelli che hanno ricchezze, ma, come dice il Qoèlet: "*Chi ama le ricchezze non ne avrà vantaggio*" (Qo 5,9), perché colui che non sa staccare l`animo dai beni temporali e non sa farne parte ai poveri, per il momento, sí, gode del loro uso, ma resterà privo per sempre del frutto che avrebbe potuto acquistare, se li avesse donati. E leggiamo anche altrove: "*Beato il ricco che è stato trovato senza macchia, che non è corso appresso all`oro e non ha riposto le sue speranze nel danaro e nel tesoro*" (Sir 31,8).

"*Guai a voi che siete sazi, perché avrete fame*" (Lc 6,25).

Era sazio quel ricco, vestito di porpora, che faceva ogni giorno splendidi banchetti, ma stava certo poi in un gran guaio, quando, affamato, dovette chiedere che dal dito del disprezzato Lazzaro gli cadesse una goccia sulla bocca. D`altra parte, se son beati quelli che hanno sempre fame delle opere di giustizia bisogna pur che siano infelici coloro che, al contrario, seguendo i loro desideri, non sentono nessuna fame di veri e solidi beni e si reputano abbastanza felici, se per il momento non son privi del loro piacere.

"*Guai a voi che ridete, perché sarete tristi e piangerete*" (Lc 6,25). E Salomone dice: "*Il riso sarà mescolato al dolore e la gioia finirà in lutto*" (Pr 14,13). E ancora: "*Il cuore dei sapienti è quello dov`è tristezza e il cuore degli stolti è quello dov`è letizia*" (Qo 7,5); e questo vuole insegnare che la stoltezza dev`essere attribuita a quelli che ridono e la prudenza a quelli che piangono.

"*Guai a voi, quando tutti gli uomini diranno bene di voi*" (Lc 6,26). E` ciò che il Salmista deplora, "*poiché il peccatore è lodato per i suoi desideri e il malvagio è benedetto*" (Sal 9,24). A costui non dà nessuna pena che i suoi delitti non siano ripresi e che egli ne sia lodato, come se avesse fatto bene.

"*I padri di questa gente hanno trattato allo stesso modo i profeti*" (Lc 6,26). Ma qui intende gli pseudoprofeti, i quali nella Sacra Scrittura son chiamati anche profeti,

perché, per accaparrarsi il favore del popolo, si sforzavano di predire cose future. Perciò dice Ezechiele: "*Guai ai profeti stolti che vanno dietro alla loro fantasia e non vedono niente; i tuoi profeti, Israele, erano come volpi nel deserto*" (Ez 13,3). Perciò il Signore sulla montagna descrive soltanto le Beatitudini dei buoni, invece nella campagna annunzia anche le sventure dei malvagi; perché la gente piú rude per essere spinta al bene ha bisogno di minacce e terrore, i perfetti invece basta invitarli con la prospettiva d`un premio. (Beda il Vener., *In Luc.*, 2, 24 ss.)

4. La cupidigia di ricchezze è insaziabile

Tu chiami te stesso povero, ed io son d`accordo. Povero infatti, è colui che ha bisogno di molte cose. Tuttavia, non è altro che l`insaziabile cupidigia a rendervi tali. A dieci talenti cerchi di aggiungerne altri dieci; diventati venti, ne vuoi altrettanti e ciò che tu ammassi, lungi dal calmare il tuo appetito, lo stimola ancor di piú. Infatti, come per gli ubriaconi il continuare a ingerire vino costituisce uno stimolo al bere, parimenti le persone che si arricchiscono, dopo aver messo insieme delle ricchezze, ne desiderano ardentemente delle altre ancora, in tal modo, continuando sempre a nutrirsi, aggravano la loro malattia ed il loro desiderio ottiene l`effetto contrario a quello auspicato. Le ricchezze materiali, infatti, anche quando siano abbondanti, non rallegrano tanto i loro detentori quanto invece li rattristano le cose di cui son privi, quelle, cioè, di cui essi ritengono di avere bisogno. Cosí il loro animo è costantemente tormentato dalle preoccupazioni, poiché si danno da fare per raccogliere profitti sempre maggiori.

E al posto di essere lieti e di pensare che sono meglio piazzati rispetto a molti altri, sono abbattuti e tristi poiché sono messi in ombra da questa o da quest`altra persona piú ricca. Una volta però che abbiano raggiunto anche quest`ultima, subito si dan da fare per diventare pari ad un`altra piú ricca ancora salvo poi, eguagliata questa, puntare su di un`altra la loro cupidigia. Come coloro che salgono delle scale, con il piede sempre proteso verso il gradino superiore, non trovano pace prima di aver guadagnato la cima; similmente anche costoro non cessano di aspirare alla potenza, fino a quando, pervenuti alla vetta, non precipitano con una lunga caduta.

A beneficio degli uomini il Creatore di tutte le cose stabilí che l`uccello seleucide fosse insaziabile; tu, invece, è a danno di molti che hai reso insaziabile l`anima tua. Tutto ciò che l`occhio vede, l`avaro lo desidera grandemente. "*L`occhio non si sazierà di vedere*" (Qo 1,8), né l`avaro si sazierà di arraffare. L`inferno non ha mai detto: Basta; e l`avaro neppure ha mai detto: Basta (cf. Pr 27,20; 30,16). Quando dunque potrai servirti delle ricchezze presenti? Quando potrai goderne tu, che sempre ti affanni a procurartene ancora? "*Guai a coloro che uniscono casa a casa e congiungono campo a campo, togliendo qualcosa al vicino*" (Is 5,8). E tu cosa fai?

(Basilio di Cesarea, *Adversus divites*, 5)

5. La povertà non è per noi un`infamia, ma una gloria

Noi siamo per lo piú ritenuti poveri: non è un`infamia, ma una gloria. Il lusso abbatte l`animo, la frugalità lo afferma. Del resto, come può dirsi povero chi non ha bisogno di nulla, chi non brama i beni altrui, chi è ricco in Dio? E` povero piuttosto colui che, pur possedendo molto, desidera ancor di piú. Dirò proprio quello che sento: Nessuno può essere tanto povero come quando è nato. Gli uccelli vivono senza patrimonio e gli animali ogni giorno trovano il loro pascolo: sono tutte creature nate per noi, e, se non le bramiamo, le possediamo tutte. Dunque, come chi fa un viaggio è tanto piú fortunato quanto minore è il carico che porta, cosí è tanto piú felice nel viaggio di questa vita chi è alleggerito dalla povertà, chi non sospira sotto il peso delle ricchezze. Tuttavia, se ritenessimo utili le ricchezze, le chiederemmo a Dio: potrebbe concedercene un po`, perché è padrone di tutto. Ma noi preferiamo disprezzare i beni, anziché conservarli; bramiamo piuttosto l`innocenza, chiediamo piuttosto la pazienza; preferiamo essere buoni che prodighi.

(Minucio Felice, *Octavius*, 36, 3-7)

6. La certezza dei cristiani

Tutta la famiglia del sommo e vero Dio ha la sua consolazione, non ingannevole, non fondata nella speranza di beni incerti e caduchi; e non deve crucciarsi per la stessa vita temporale in cui viene ammaestrata alla vita eterna, come pellegrina, usa dei beni terreni ma non se ne rende schiava, mentre i mali della terra sono per lei o prova o emenda. Ma quelli che insultano questa sua prova e che quando cade in qualche travaglio temporale le chiedono: "*Dove è il tuo Dio?*" (*Sai 41,4*), dicano loro dove sono i loro dèi quando soffrono quei mali per evitare i quali li adorano o pretendono che tutti li adorino. La famiglia di Dio risponde: Il mio Dio è presente ovunque, in ogni luogo c'è tutto e in nessun luogo è racchiuso; può essere presente nel segreto e può essere lontano senza muoversi. Egli quando mi mette alla prova con le avversità, o esamina i miei meriti o castiga i miei peccati, e mi riserva un premio eterno per i mali di quaggiù piamente sopportati.

(Agostino, *De civit. Dei*, 1, 29)

7. Gli uomini a servizio della divina volontà salvifica

Nella persecuzione e nella pace, mostriamo al Signore la nostra amicizia. Egli ci dona la sua grazia increata, perché vuole che tutti vivano e diventino eredi della gloria e della grandezza che è in Gesù Cristo nostro Signore. E noi, da lui liberati purificati dalle brame perverse, divenuti per molti causa di salvezza, dobbiamo, ciascuno con la sua fatica e le sue virtù, innalzarci veramente dalla terra alla pace celeste, nel regno dell'amore, per essere sempre con Cristo e godere dei suoi beni eterni. E come le membra costituiscono la figura del corpo, così la fede consiste nelle buone opere; e con la fede si rafforza la speranza, con la speranza si raggiunge l'approvazione. Così dobbiamo avvicinarci all'amore di Dio, ricevere la grazia dello Spirito Santo, giungere al cielo, renderci eredi della vita eterna nell'abitazione dei santi, nella carità vivifica, radianti di splendore divino, nell'indicibile, nell'eterno, per lodare la Santissima Trinità per tutti i secoli.

(Mesrop Armeno, *Sermo* 5)